

La Chiesa moderna. 7

1) L'epoca dell'Illuminismo

Alla fine del XVII° Sec., sulla spinta di numerosi ed eterogenei fattori, comparve una specie di "crisi dello spirito europeo" la cui evoluzione sfociò nell'Illuminismo.

Occorre considerare subito che l'Illuminismo non fu un movimento unitario, ma si trattò di molteplici interpretazioni del pensiero che accompagnarono varie riforme sociali, economiche, politiche e religiose. Ha quindi ragione la storiografia francese che non parla mai di Illuminismo ma sempre di Illuminismi.

Se si deve volontariamente cercare un punto di coesione di queste diverse realtà ci si deve rifare al filosofo Immanuel Kant (Königsberg 1724-1804) che nel 1783, con una definizione spesso citata e tratta da un suo articolo comparso sulla rivista *Mensile di Berlino*, colse un importante aspetto dell'Illuminismo:

"L'Illuminismo è l'uscita dell'uomo dalla minorità, di cui era lui stesso colpevole. Minorità è l'incapacità di servirsi della propria ragione senza la guida di un altro, ed è colpevole se la sua causa consiste non in una mancanza di ragione, ma di decisione e del coraggio di servirsene senza la guida di un altro. *Sapere aude!* (*Abbi il coraggio di conoscere!*) Abbi il coraggio di servirti della tua propria ragione! Questo è dunque lo slogan dell'Illuminismo".

Per quanto questa definizione giustamente evidenziasse "chi pensa in proprio" come segno del movimento illuministico, essa derivava da una ben più ampia discussione circa cosa fosse realmente l'Illuminismo, sorta in Germania in quegli anni.

Tale discussione non condusse affatto ad una risposta unitaria, e quella di Kant era l'espressione di un'opinione personale e non certo collegiale.

Le difficoltà di formulare una definizione conclusiva e uniforme mettono in evidenza come l'Illuminismo fosse un fenomeno vasto, riguardante tutta l'Europa, gli Stati Uniti e l'America latina, ma vissuto in modo molto differenziato nei singoli paesi ed anche molto vario nei suoi contenuti.

I maggiori centri propulsori di questo movimento furono l'Inghilterra, i Paesi Bassi, la Francia e la Germania.

In particolare in Germania le idee illuministiche attecchirono molto di più nella chiesa protestante che in quella cattolica, provocando all'interno dell'ambiente evangelico molte discussioni produttive e stimolanti. Tuttavia sarebbe sbagliato supporre che gli "ambienti illuminati" non fossero mai anche cattolici o che la Chiesa cattolica si opponesse sempre a questo movimento, specialmente in Francia si poté parlare anche di un genuino "Illuminismo cattolico".

1.1) La sfida del pensiero e dell'azione.

Si possono citare una serie di fattori che, in modo certamente differenziato per la Chiesa e la Teologia rispetto al resto della società contemporanea, promossero e resero effettiva una generale sfida del pensiero e dell'azione in senso illuminista.

Un primo fattore fu l'ampliamento degli orizzonti causato dalla scoperta di nuovi popoli, delle loro sorprendenti culture e religioni.

Ciò tolse ad es. al cristianesimo la sua posizione particolare e unica, facendolo divenire secondo il pensiero di Voltaire, una religione tra le altre.

Le scienze naturali e la sempre crescente matematicizzazione del mondo, ad es. come erano state presentate da Isaac Newton nel suo testo del 1687 "*Principi matematici della filosofia naturale*", se

erano state recepite inizialmente solo da una élite borghese poi, divulgandosi, vennero a mutare completamente l'immagine del cosmo e, assieme alla parte della filosofia cartesiana volta a misurare e quantificare tutto "geometricamente", definirono una visione nuova del mondo corporeo, separandolo totalmente dall'anima spirituale.

L'invenzione del telescopio aveva dilatato lo sguardo allo spazio cosmico e, con le opere di Galileo, anche avviato la svolta copernicana verso un sistema solare eliocentrico, nel quale la terra non è più il centro dell'universo.

L'empirismo inglese, con i suoi esponenti Thomas Hobbes, John Locke e David Hume, insegnò con efficacia il primato scientifico dell'esperienza sensoriale concreta, dei fatti scientifici misurabili e ripetibili, mettendo così in questione la metafisica, così preziosa per esprimere i concetti della Teologia.

La "*Teoria sullo Stato*" di Hobbes, esposta nel suo testo del 1651 "*Leviatan*", in cui gli uomini con un contratto sociale cedono liberamente i loro diritti allo Stato per poter vivere nella pace, oppure le teorie liberiste di Locke, più interessato alla libertà dell'individuo, erano il risultato dell'analisi di processi politici realmente presenti, e non più della vecchia teoria speculativa del diritto dei popoli di derivazione sostanzialmente greco-romana.

Parallelamente alle conoscenze delle scienze naturali e delle loro leggi intrinseche, l'uomo rivolgeva dunque, più che mai prima di allora, lo sguardo verso sé stesso, le sue capacità, le sue possibilità; cogliendo in questo, sulla linea del "Cogito ergo sum" di Descartes, lo spunto per far divenire la propria ragione, in senso illuminista, una fondamentale istanza critica da porre ora alla base della società e delle sue scelte.

Questi nuovi modi di pensare trovarono risonanza soprattutto nella borghesia attratta dalla loro razionalità e dal loro senso dell'ordine, e furono ritenuti la base su cui costruire un metodo che andava incontro all'ideale di perfezionamento dell'uomo.

Queste nuove ipotesi s'intrecciavano anche con il generale senso religioso della vita che il cristianesimo concepiva sempre più come moralità dei comportamenti, così proseguendo il processo che si era aperto nella forte confessionalizzazione derivata dalla Riforma protestante e dalla Controriforma cattolica.

Importanti componenti del pensiero illuminista erano presenti anche nella tradizione cristiana, evidenziando che esso non si concepiva affatto come una forma di filosofia e di vita non cristiana, se non addirittura atea come molti pensano.

Tali componenti erano: innanzi tutto l'antropocentrismo teologico occidentale, l'uomo pensato al centro della realtà; la filosofia e la teologia scolastiche col loro concetto di diritto naturale, che esercitarono un forte influsso su Descartes, Spinoza, Leibniz; una forma di secolarizzazione dell'antica idea della "*cristianitas*" (tutti i popoli uniti dalla e nella religione cristiana), cioè la concezione dell'unità dei popoli formanti "un'unica società" al di là delle Nazioni e dei Regni, fino a concepire quel modello di "cosmopolitismo" presente in quasi tutti gli illuministi.

Anche l'esperienza delle guerre di religione e la contesa tra le varie chiese fornì un notevole apporto alle idee illuministiche volte alla ricerca di una soluzione interconfessionale utile per la pacifica convivenza umana.

Il fatto che la presenza di molte confessioni, o addirittura in alcune zone del mondo di molte religioni, non fosse comunque in grado di portare la pace, portò ad una considerazione pessimistica sulla loro capacità reale di condurre alla pace e alla sicurezza nella convivenza umana. Appariva discutibile che esse fossero in grado di trasmettere un pensiero e un comportamento convincenti a livello generale.

Sulla scorta di queste idee in Inghilterra, la vera patria dell'illuminismo, dove dopo l'Atto di Tolleranza del 1689 convivevano liberamente tutte le confessioni (tranne i cattolici considerati degli irriducibili intolleranti) acquistava sempre più spazio l'idea di una "religione naturale", connessa in modo implicito alla natura umana.

Il primo a formulare questa ipotesi fu Lord Edward Herbert di Cherbury che tra il 1624 e il 1648 scrisse i due trattati "*De veritate*" e "*De religione gentilium*" e vi aveva sviluppato l'idea della religione naturale, secondo lui presente in tutti gli uomini e motivabile in modo razionale.

La caratterizzavano cinque articoli:

1. Dio è vero.
2. L'uomo è tenuto a servirlo.
3. Questo servizio si compie mediante virtù e devozione, non per mezzo di riti.
4. Gli errori devono provocare pentimento ed essere riparati.
5. All'uomo spetta un premio o un castigo divino sia nella vita terrena che nell'aldilà.

Da queste idee iniziali nacque il movimento dei "deisti inglesi", che elaborarono anche una teoria più elaborata con Matthew Tindal († 1733), ma che anche si divisero in molte correnti di pensiero, ad es. alcune eliminarono il punto 5°, perché il 4° era per loro già moralmente sufficiente.

Non era un movimento contrario alla fede, anzi davano per certa l'esistenza di Dio e si ritenevano suoi difensori.

Ma questo loro concetto vedeva Dio come chi aveva creato il mondo come una macchina, corredata con tutto quanto era necessario per il suo funzionamento.

Essi pensavano che: dopo l'origine il mondo non era più stato visitato da Dio ed egli non vi interveniva mai, ed anche la Rivelazione non era altro che l'emergere della religione naturale dalla coscienza umana e anch'essa doveva essere misurabile sulla base delle indicazioni morali. La Rivelazione aveva solo una funzione educativa e pedagogica, non era l'apertura a nuove verità, in definitiva essa non aggiungeva niente al mondo creato e alla religione naturale. I miracoli non costituivano un intervento divino, ma erano spiegabili naturalmente. I comandamenti dovevano corrispondere al diritto naturale umano.

Inevitabilmente nuovi principi filosofico-religiosi di questo tipo creavano problemi, soprattutto verso il concetto di redenzione da parte di Gesù Cristo e anche su quanto riguardava la teologia della Trinità.

Il punto di vista dei deisti circa questi aspetti era: che la redenzione era superflua, perché erano ottimisti e convinti di un futuro "buono" per l'umanità che fosse realizzabile dalle sole mani dell'uomo, e che il problematico concetto trinitario si sarebbe risolto da solo per mezzo del progresso della razionalità umana.

Ritenevano anche che da quel momento in poi la teologia doveva giustificarsi alla filosofia, rovesciando la concezione medioevale della filosofia serva della teologia. Famosa divenne l'immagine sviluppata da Kant, della teologia che in quanto serva della filosofia la precede portando un lume e quindi "illuminandole il cammino".

Non c'è dunque da stupirsi se gli illuministi amassero affermare che la loro epoca era il "secolo della Filosofia". Quanto essi vedessero gli avvenimenti scientifico-filosofici come una vera "nuova creazione" basata sulle leggi naturali scoperte da Newton, è dimostrato da un verso del poeta Alexander Pope († 1744) "Natura e leggi di natura stavano nascoste nella notte. Dio disse: -Sia Newton- e tutto fu luce!".

Se l'Inghilterra fu in sostanza il paese d'origine dell'Illuminismo, il paese che divenne il luogo della sua più estesa comunicazione e applicazione fu la Francia.

Qui esso si diffuse in un momento in cui la Chiesa era particolarmente debole e priva di grandi teologi capaci di discussioni approfondite e la disputa sul giansenismo l'aveva quasi annientata a causa della rigida censura che la Chiesa di Stato praticava attirandosi l'opposizione del popolo. Crebbe così un atteggiamento ipercritico verso la Chiesa francese di Stato che influenzò tutto il movimento illuminista europeo e rafforzò la presenza dei "liberi pensatori" o "*libertins*", che con la loro filosofia ultraliberale avevano già presentato come elementi del tutto relativi i dogmi e la morale della Chiesa.

I personaggi più importanti dell'illuminismo francese furono:

Pierre Bayle, un calvinista convertitosi rapidamente al cattolicesimo, che tra il 1695 e il 1697 pubblicò il suo "Dizionario storico e critico", ove si attribuiva alla storia un valore straordinario, ma la si privava di ogni implicazione teologica e morale. Partendo dalla storia non era possibile formulare ipotesi su Dio, facendo prevalere lo scetticismo e la critica nei confronti del cristianesimo. Bayle auspicò anche un profondo spirito di tolleranza nella società.

Seguendo il suo esempio i cosiddetti "enciclopedisti", guidati da Denis Diderot (Parigi † 1784), tra il 1751 e il 1780 pubblicarono un'opera molto più ampia chiamata: "L'Enciclopedia".

Quest'opera fu ritenuta la summa del sapere illuminato ed ebbe ampia diffusione, fu tradotta in molte lingue, ed ebbe una rilevanza decisiva nel far conoscere alle masse europee le idee illuministiche.

L'immagine di uomo che veniva proposta da quest'opera era unicamente "fisiologica" e del tutto "deteologicizzata". Contro queste idee si oppose fermamente Leibniz scrivendo la "*Teodicea*", cioè una giustificazione di Dio nei riguardi del male presente nel mondo.

Accanto al Diderot ebbe una fortissima influenza Voltaire (Parigi † 1778) il cui vero nome è François-Marie Arouet il Giovane, dal quale egli stesso trasse l'anagramma Voltaire con cui si presentava e si firmava.

Si formò in Inghilterra tra il 1726 e il 1729, tornato in patria sostenne le tesi dei diritti dell'uomo e della ragione in rappresentazioni teatrali e libri ricchi di ironia, ma anche con interventi personali nella vita sociale. Fu un acerrimo nemico dell'assolutismo di Luigi XV° e della Chiesa cattolica, da lui detestata.

Il personaggio più influente e più aperto al futuro dell'illuminismo francese fu comunque Jean-Jaques Rousseau, un intellettuale fiero oppositore di Voltaire. Egli criticava l'idea di progresso indefinito dell'Illuminismo e sosteneva un ritorno verso la vita semplice e naturale. La struttura sociale basata stabilmente sulle classi e la civiltà così assolutamente artificiosa di quei tempi, furono sottoposte da Rousseau ad un'acuta critica.

Teorizzò l'uguaglianza assoluta dei membri della società e la forma più radicale di stato democratico, per la quale coniò la definizione di "*volonté générale*" "*volontà generale*" ovvero "*volontà comune a tutti*", un concetto mai ben chiarito, ma che esercitò un fortissimo influsso sulla Rivoluzione francese.

Uno dei suoi testi più famosi è la "*Professione di fede di un vicario savoiano*", ove si rivela la sua inclinazione ad una religiosità della natura, molto difficile da conciliare con la religiosità borghese dei suoi tempi.

Fu molto attratto dalla pedagogia e dall'educazione dei giovani. Nel suo romanzo "*Emilio*" che affronta questi temi, si legge: "Tutto è buono come esce dalle mani del Creatore delle cose, tutto degenera nelle mani dell'uomo".

Anche la Germania dette i natali ad influenti illuministi, che ebbero un ruolo rilevante soprattutto all'interno delle Università tedesche.

I più importanti furono: il filosofo, matematico e teologo Gottfried Wilhelm von Leibniz (Hannover † 1716), il suo allievo, il filosofo Christian Wolff (Halle † 1754) e soprattutto il filosofo Immanuel Kant (Königsberg † 1804).

Kant non solo accolse le istanze dell'illuminismo, ma le rielaborò e alla fine le superò con nuove e migliori formulazioni, tanto che le Università di Halle, Jena e Gottinga si evolvettero nel XVIII° Sec. a roccaforti europee dell'illuminismo.

Anche le Università cristiane tedesche si aprirono al nuovo pensiero, senza persistere in un atteggiamento rigido e conservatore. Mentre nelle Università protestanti la materia guida al posto della Teologia divenne la Giurisprudenza, in quelle cattoliche lo divenne la "Cameralistica" (oggi la chiameremmo Scienze Politiche).

Verso la fine del XVIII° Sec. e nei primi decenni del XIX° l'illuminismo si diffuse in America Latina e nei possedimenti anglosassoni dell'America del Nord. A questo sviluppo concorsero Inghilterra, Olanda, Spagna e Portogallo e le grandi città portuali di Amsterdam e Amburgo.

1.2) L'Illuminismo e la Chiesa cattolica.

Per il cristianesimo, in quanto religione rivelata formante la Chiesa, l'Illuminismo rappresentò una provocazione di fondo, con la quale ci si dovette misurare.

L'ambito che toccava questo nuovo movimento era ben più vasto delle facoltà di filosofia e delle discussioni accademiche tra intellettuali. Nell'assolutismo illuminato dei monarchi esso provocò conseguenze dirette per la chiesa di stato francese, ma la sua diffusione nell'opinione pubblica europea si estese ad ampie cerchie della borghesia e perfino del clero.

Alcuni illuministi, come i materialisti francesi discepoli di Diderot, si consideravano atei, ma la maggioranza professava una qualche forma di deismo. Altri erano cristiani.

Solo nella sua figura più radicale, Voltaire, l'illuminismo era un rifiuto totale della Chiesa.

In Inghilterra le istanze illuministe furono sostanzialmente recepite e assorbite dalla chiesa anglicana e il protestantesimo tedesco si confrontò su un piano positivo e produttivo.

Soprattutto l'esegesi biblica profitò di questo, applicando radicalmente la critica storica ai testi biblici.

Una serie di stimoli e di conoscenze andavano dunque senz'altro integrate anche nel cristianesimo e nella vita della Chiesa cattolica, almeno era certo possibile un ragionevole confronto.

La teoria della religione naturale, che poteva mettere in questione il cristianesimo come religione rivelata, doveva essere meditata e conciliata con la Bibbia, con la Dottrina trinitaria e con la Cristologia.

La Teologia era costretta a confrontarsi con le filosofie e i loro presupposti razionalistici, col metodo storico-critico e con una visione storica che non intendesse semplicemente più l'antichità come elemento positivo e normativo, ma la ponesse di fronte al giudizio della ragione.

L'inclinazione pedagogica dell'illuminismo, il suo antropocentrismo e la sua lotta contro la "superstizione" vista come la rinuncia a "ragionare rettamente e positivamente", cioè negando tutto ciò che non attribuiva fede nella ragione umana, tutto questo doveva essere recepito, meditato ed eventualmente rielaborato come nuovo impulso riformistico del cattolicesimo.

E poiché il vecchio sistema d'insegnamento e di apprendimento della Filosofia scolastica, che aveva a lungo dominato nelle Università cattoliche, non bastava più a tutto questo, si rendeva necessaria una riforma degli studi, che corrispondesse allo spirito riformista dell'illuminismo cattolico.

Era anche necessario rimeditare, e riformulare motivandolo con nuove affermazioni, il problema dell'autorità, altrimenti non ci sarebbero state basi universalmente accettate a sostenere la posizione dei papi, dei vescovi e dei parroci.

Si proponeva con urgenza anche il problema di riformulare la concezione dell'Ecclesiologia in modo da evitare che, sulla spinta delle chiese di Stato, i servitori della religione fossero visti solo come ottimi funzionari dello Stato.

Per tutto questo non v'erano soluzioni facili e uniformi, data la grande differenza delle situazioni pratiche e politiche che caratterizzavano la diffusione mondiale dell'Illuminismo.

Gli sforzi degli illuministi cattolici si rivolsero dapprima alla morale comune e all'educazione, con la difficoltà aggiuntiva di non voler dedicarsi solo alle élite o alla borghesia, ma a tutto il popolo cristiano per migliorarne la situazione complessiva. Proprio per questo non si deve avere una posizione critica verso i deboli risultati iniziali che furono ottenuti nel confronto con l'Illuminismo diversamente da altre confessioni cristiane.

1.3) I cambiamenti nell'insegnamento della Teologia e nella devozione popolare cattolica.

L'idea diffusa che nel XVIII° Sec. lo studio teologico nella Chiesa cattolica fosse basato su concetti del tutto superati è forse troppo critica, ma è comunque vero che era ormai necessario un suo nuovo ordinamento.

L'insegnamento nelle facoltà di Filosofia e Teologia era stato per lungo tempo dominato, salvo rare eccezioni, dai gesuiti; il loro ordinamento generale degli studi, la "*Ratio studiorum*" del 1599, aveva rappresentato un grande progresso e aveva modernizzato le università cattoliche e reso concorrenziale l'istruzione cattolica dando, ad es., un contributo fondamentale alla ricattolicizzazione della Germania. Aveva però un difetto che emerse nel corso del tempo, aveva una struttura complessiva monolitica e inflessibile rispetto al sorgere di nuove esigenze.

Sulla spinta dell'evoluzione nella realtà socio-religiosa le università protestanti dell'Impero tedesco si erano modernizzate e ne erano persino sorte di nuove (Halle 1694 e Gottinga 1737) con piani di studio assai aggiornati alle esigenze del tempo; ciò dette origine ad un netto dislivello tra università protestanti e cattoliche.

La soppressione dell'ordine dei gesuiti nel 1773 portò un'accelerazione improvvisa nei problemi delle università cattoliche perché si trattò di sostituire il personale delle cattedre sino ad allora occupate da loro.

Si avviò una riforma degli studi in grande stile e quella più efficace fu attuata a Vienna, sotto l'imperatrice Maria Teresa, che si rivelò esemplare anche per il futuro.

Nell'impostazione della riforma universitaria viennese ebbero un ruolo decisivo il medico personale dell'imperatore e l'abate del monastero benedettino di Braunau, Stephan Rautenstrauch, che tra il 1774 e il 1776 presentò all'imperatrice il progetto di riforma degli studi di Teologia.

Tenendo conto delle evoluzioni e dei progressi della Teologia egli creò una forte differenziazione nell'approccio al suo studio suddividendolo in otto parti: l'esegesi dell'Antico Testamento, l'esegesi del Nuovo Testamento, l'apologetica, la dogmatica, la teologia morale, la storia della Chiesa, la teologia pastorale, la filosofia e teologia fondamentale. Lo studio del greco e dell'ebraico fu reso obbligatorio per la laurea in Teologia, il cui corso veniva fissato in cinque anni.

Questo programma didattico teneva conto delle istanze dell'Illuminismo recependo i suoi interessi pastorali e storici, modernizzava gli studi rendendoli competitivi con le università protestanti e creava una piattaforma molto solida su cui era possibile un serio confronto degli spiriti confessionali. Gradatamente questo programma si diffuse e affermò nel cattolicesimo ben oltre i confini dell'impero austroungarico.

Le idee dell'illuminismo penetrarono non solo nelle università cattoliche, ma trovarono sempre maggiore risonanza anche nella Chiesa cattolica modificandone la dottrina e la prassi della vita ecclesiale.

L'idea dell'educazione personale, della ragionevolezza della fede, della lotta contro la "superstizione" e la moralizzazione della religione vissuta, accompagnavano il cambiamento del ruolo dell'uomo e dello stato, che pur tra varie differenze locali stava avvenendo in tutta Europa e anche in Occidente. La Chiesa cattolica ne era ovviamente ovunque coinvolta.

La Chiesa francese ebbe teologi illuminati come Henri Grégoire, che sviluppò una teologia orientata verso la Chiesa primitiva, che accentuava l'idea dell'autorità episcopale, la conversione, la fraternità e l'educazione dell'uomo. Coinvolgendovi anche le idee di Rousseau, sosteneva una specie di teologia politica che trovò applicazione nelle idee della Rivoluzione francese, essa collegava intimamente l'essere un cristiano con l'essere contemporaneamente un cittadino. Per lui valeva il principio: "Chi non ama la repubblica è un cattivo cittadino e di conseguenza un cattivo cristiano", in queste parole traspariva anche l'idea gallicana della Chiesa francese che, pur in un'ottica di tolleranza religiosa e di cosmopolitismo, si concepiva come una "unità autonoma" dalla Roma papale.

Il limite di questa teologia illuministica non è, dunque, quello di concepire una società secolarizzata e lontana da Dio, ma al contrario quello di una Chiesa totalmente incorporata nello Stato.

Gli sviluppi nella Chiesa francese influenzarono anche la Spagna e il Portogallo mescolandosi a vecchie tradizioni erasmianiste e gianseniste ora "illuminate". Questa combinazione portò, specialmente in Portogallo, a concepire la figura del parroco in modo completamente nuovo ad es. affidando la cura d'anime e la predicazione a dei laici detti "preti secolari".

Anche la parte settentrionale dell'Italia subì l'influsso delle idee francesi e perfino l'ambiente curiale di papa Benedetto XIV° ne fu permeato.

Dalla metà del XVII° Sec. sino a metà del XIX° Sec., l'illuminismo cattolico esplicò con vigore la sua azione anche nell'America latina, assumendo la denominazione di "*Ilustración católica*".

Al contrario nell'Europa orientale, ad es. in Polonia, si sviluppò una combinazione tra sentimenti nazionalistici e idee anti-illuministe, diffuse queste ultime dai gesuiti, che presentarono l'illuminismo come un'iniziativa coatta da parte di quanti volevano distruggere le unità nazionali storiche in quei luoghi. La spartizione dei territori polacchi a seguito dei trattati di pace ne era un esempio vivo per quanto anche assai inesatto.

Nell'Impero tedesco l'illuminismo cattolico fece presa soprattutto in Renania, nelle città di Colonia, Treviri e Magonza, ed anche nella Germania meridionale, in Baviera e verso i confini con l'Austria, fu infatti ben accolto a Salisburgo e Würzburg.

In molte città tedesche fiorirono nuove università cattoliche: Fulda nel 1730, Bamberg nel 1777, Bonn nel 1786 e Münster nel 1780. Segno evidente di questo slancio culturale fu anche la fondazione della Accademia Bavarese delle Scienze nel 1759, nella cui storia si rispecchia in tutta la sua ampiezza il progredire del sapere europeo e mondiale dal XVIII° Sec.

A questa corrente illuminista nella Chiesa cattolica tedesca non parteciparono solo singole personalità come principi, abati, vescovi o professori universitari, ma anche interi conventi, abbazie e persino intere organizzazioni locali di ordini religiosi. Si segnalano in questo i benedettini e gli agostiniani delle zone centro meridionali della Germania.

Da queste varie entità cattoliche si diffusero, tramite libri, giornali e riviste, le idee illuministe cattoliche che raggiunsero cerchie sempre più vaste. Si segnalano il libro "*La letteratura della*

Germania Cattolica” edito nel convento di Banz nell’alta Franconia, influenzato dalle idee di Kant, e *“Il Giornale della e per la Germania”*, edito dal monastero di Fulda, che fu molto importante nell’ambito culturale tedesco, ed anche europeo, per le idee pubblicate.

L’opposizione al movimento illuminista fu rappresentata dai gesuiti, ma non mancano esempi di gesuiti illuministi, tra i quali ebbe una grande notorietà Benedikt Stattler un gesuita bavarese, autore del libro *“Anti-Kant”* che ebbe una enorme risonanza facendo un grande scalpore negli ambienti intellettuali europei.

Da questa situazione generale europea si comprende come la teologia cattolica fosse impegnata ovunque a confrontarsi seriamente con le idee illuministiche e, soprattutto, con l’idea del deismo e della religione naturale, due questioni che toccavano immediatamente la vita del popolo cristiano immerso nella società illuministica.

Da questi due punti partiva infatti un attacco ad ogni religione storicamente rivelata e dunque anche al valore della Bibbia e alla costituzione concreta della Chiesa.

I teologi cattolici, riuscendo a dimostrare la ragione stessa come un ‘entità improntata alla storia e che dalla storia ricavava la sua stessa formazione, favorirono le idee fondamentali che condussero al superamento dell’illuminismo con la nascita successiva del Romanticismo.

La Chiesa primitiva, presa come modello storico, fu studiata con molta attenzione divenendo un elemento di propulsione della ricerca cattolica su Cristo, sulla storia del cristianesimo e sull’analisi storico-critica della Bibbia.

Se ne trassero aspetti dottrinali che tendevano a dimostrare l’utilità sociale della Chiesa, marcadone la sua struttura istituzionale (ministeriale), il dovere di insegnare la morale e la virtù, contribuendo insieme allo Stato allo scopo di procurare la felicità di tutti.

Queste istanze generali ebbero delle ricadute pratiche a volte sorprendenti, ad es. per favorire il bene comune e la morale vennero molto criticate le giornate festive, ritenute in numero eccessivo, e i pellegrinaggi, ritenuti quasi uno spreco di tempo utile alla società.

Anche l’eccesso barocco delle processioni fu sottoposto a critica, in particolare a quegli aspetti duramente penitenziali che giungevano a danni corporali.

La liturgia venne riformata mediante l’uso della lingua locale, per rendere comprensibili i riti e favorire l’interiorizzazione spirituale che li dovrebbe accompagnare, si rafforzò il canto comunitario e si respinse ogni suo aspetto personalistico (proibiti gli assolo).

Anche i conventi furono coinvolti da questo processo critico, pur se un buon numero di questi aveva abbracciato un moderato illuminismo.

Agli ordini mendicanti non si addiceva l’ideale illuminista della società borghese fondato sull’economia e l’utilità; i grandi ordini, le cui comunità religiose superavano i confini degli stati e degli imperi, mal sopportavano il controllo perseguito dallo stato assolutista illuminato su tutti i settori della vita pubblica.

Secondo la concezione illuminista gli stessi voti religiosi mal si conciliavano con l’ideale di libertà personale e gli ordini contemplativi erano visti con sospetto perché non erano “produttivi” per la società, quasi dei “parassiti”.

Non mancò un’ondata di testi contro i conventi e, ovviamente al contrario, una risposta assai secca con una critica dura all’illuminismo svolta dai conventi benedettini.

Però anche all’interno stesso dei conventi vi erano dubbi circa lo stato di vita tradizionale e non ci fu una dura resistenza contro la loro secolarizzazione, un fenomeno che avvenne in tempi successivi gradualmente, diminuendo la “distanza apparente” tra vita conventuale e società cattolica.